



Terni: domani sera in Cattedrale Paglia ordina un nuovo sacerdote

TERNI. Domani alle 17.30 nella Cattedrale di Terni il vescovo di Terni-Narni-Amelia Vincenzo Paglia ordinerà sacerdote Marcello D'Artista. Ventisette anni, nato a Raiano in provincia di Pescara, il neo presbitero ha maturato la sua esperienza vocazionale in ambito parrocchiale. Nel 2002 ha iniziato la formazione teologica presso il Seminario regionale umbro, ad Assisi e attualmente svolge servizio pastorale presso la parrocchia di Santa Maria del Rivo, a Terni. (E.Lo)

Lefebvriani, il grazie di Meloni a Benedetto XVI

NUORO. «Benedetto XVI ogni giorno parla al mondo con il cuore di Cristo» e «con il cuore in mano» «mostrando la necessità che tutti coloro che credono in Dio cerchino insieme la pace». Lo scrive Pietro Meloni, vescovo di Nuoro, nella lettera «Il perdono del Papa. Luce per la vita e la missione» dove, riferendosi alle polemiche seguite alla revoca della scomunica ai presuli lefebvriani, osserva che dalla vicenda giunge un «insegnamento per noi cristiani, perché scaturisca sempre dalla sorgente dell'umiltà la forza del perdono».

Il santuario nazionale delle Confraternite

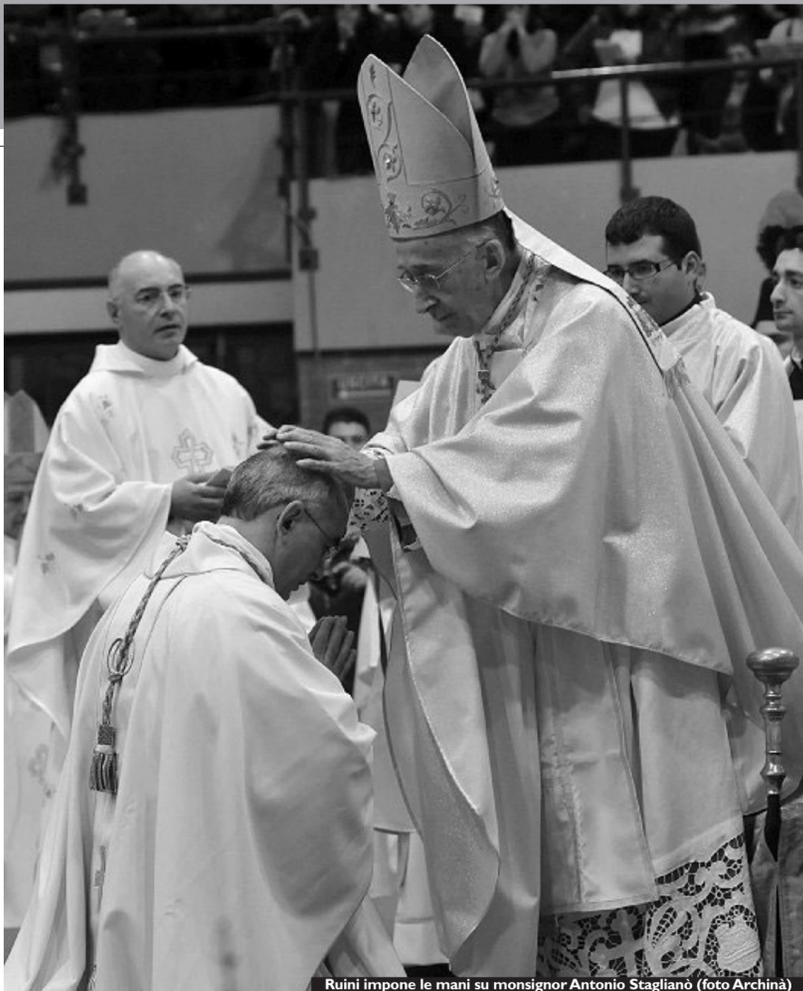


È la Basilica di Nostra Signora di Misericordia, a Savona. Mercoledì scorso con Lupi e Calcagno «la proclamazione»

SAVONA. Quella di mercoledì scorso oltre ad essere la giornata della festa patronale, per il Santuario di Nostra Signora di Misericordia di Savona è diventata l'occasione per la proclamazione della Basilica a Santuario nazionale delle Confraternite. Un momento vissuto con gioia dagli oltre ottomila pellegrini che, la mattina alle 7, si sono incamminati in processione lungo i sette chilometri che separano il centro cittadino alla borgata dove sorge la Basilica. L'ospite d'onore avrebbe dovuto essere il vescovo ausiliare di Roma - e delegato della Cei per le Confraternite - Armando Brambilla: al presule spettava la proclamazione. Motivi familiari lo hanno però bloccato a Roma. Così è giunto Domenico Calcagno:

gradita sorpresa dal momento che il presule è vescovo emerito della diocesi di Savona-Noli - che ha lasciato poco più di un anno fa per ricoprire l'incarico di segretario dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica. Calcagno, così, ha concelebrato la Messa solenne con il vescovo Vittorio Lupi e proprio al presule di Savona-Noli è toccato il compito di leggere il decreto ufficiale con cui la Basilica è diventata Santuario nazionale delle confraternite. Prima della lettura del decreto, il presidente della Confederazione delle Confraternite d'Italia, Francesco Antonetti - giunto in Liguria accompagnato da diversi rappresentanti di confraternite di alcune regioni italiane - ha

spiegato la motivazione della scelta del Santuario savonese: un ambiente, lo ha definito, che favorisce in modo particolare il raccoglimento e la preghiera. La Messa, poi, ha vissuto alcuni momenti significativi, come il lancio di palloncini contenenti le preghiere composte dai bambini accompagnati dai componenti dell'associazione dei maestri cattolici. E a fine liturgia la confraternita di Messina ha consegnato a Lupi una formella raffigurante la patrona della città siciliana, la «Madonna della Lettera». Nel corso dell'omelia il vescovo ha affrontato diversi temi, a cominciare dalla visita del Papa del 17 maggio scorso e per finire alle iniziative di solidarietà. Paolo Pittaluga



Ruini impone le mani su monsignor Antonio Staglianò (foto Archina)

CHIESA IN ITALIA

Dedicate alla diocesi che il Papa lo ha chiamato a guidare, le prime parole del presule dopo l'ordinazione: «Spero di farmi subito spazio nel cuore dei netini»

Staglianò: dal nulla Dio crea tutte le cose

DAL NOSTRO INVIATO A CROTONE
GIOVANNI RUGGIERO

«**D**on Tonino» - ma adesso è monsignor Antonio Staglianò -, che lascerà la sua Calabria per guidare la diocesi di Noto - ha risposto con voce ferma «Sì lo voglio» alle nove domande che gli rivolge il presidente dell'assemblea quando ordina un nuovo vescovo. Al momento dell'ultima, che lo impegna a pregare, senza stancarsi mai, Dio onnipotente, al cardinale Camillo Ruini, che lo ha «interrogato», come prescrive la liturgia, ha detto commosso: «Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio». Dopo la sua ordinazione, avvenuta ieri, «don Tonino», vescovo Staglianò, lascerà questo mare che fa da sfondo azzurro al suo nuovo stemma, per quello di Sicilia, dove a Noto, inizierà il suo ministero episcopale. Lo farà con il pastore, che, come ha sottolineato il cardinale, sta a indicare «il potere, ma anzitutto il dovere del governo-servizio episcopale». Un dovere-potere che - ha aggiunto il porporato richiamando la *Redemptor hominis* - impone al vescovo di reggere il go-

A Crotone l'ordinazione del nuovo vescovo di Noto dove farà il suo ingresso il 2 aprile. Ieri il rito presieduto da Ruini: annunciare il Vangelo a tutti è la priorità di oggi

verno nel nome e secondo lo spirito di Cristo, ma senza disinteressarsi di alcuna persona e categoria sociale. Il Palamione di Crotone, il palazzetto dello sport che fino a ieri ha sentito riecheggiare soltanto i palleggi degli atleti di pallacanestro, è stato teatro di un antico rito, solenne e commosso, perché attorno a don Tonino, che stava per ricevere mitra e pastorale nel corso di una solenne concelebrazione, c'era tutta la sua gente di Calabria, alla quale si sono uniti i fedeli di Noto e i vescovi di Sicilia. Presieduta dal cardinale Ruini, la Messa ha avuto come principale concelebbranti l'arcivescovo di Crotone-Santa Severina, Domenico Graziani, l'amministratore apostolico di Noto e segretario generale della Cei, Mariano Crociata, l'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, e Vittorio Luigi Mondello, l'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova. Ma metà del campo di gioco, diventato ieri pomeriggio navata di questo speciale tempio, era occupato da decine di vescovi e sacerdoti venuti da ogni dove. In questo tempio temporaneo (monsignor Graziani ha spiegato che la Cattedrale di Crotone non avrebbe mai potuto contenere tutti), un nuovo vescovo diventa partecipe della promessa fatta da Dio al re David: «La promessa - ha spiegato Ruini nell'omelia - che la sua discendenza edificerà a Dio una casa, una casa ben preziosa, quell'edificio spirituale fatto di pietre vive di cui parla l'apostolo Pietro; quella casa che è la Chiesa di Cristo e il tempio vivo dello Spirito Santo». Dopo aver ricordato le doti di questo neo vescovo («Un teologo audacemente speculativo e al tempo stesso profondamente pasto-

rale»), Ruini ha spiegato la simbologia di certi gesti che definiscono questo rito e che ai più parrebbero incomprensibili. Come, ad esempio, il libro dei Vangeli che viene posto sul capo dell'ordinando e poi gli viene consegnato: «La priorità di oggi - ha affermato Ruini - nella vita e nella pastorale della Chiesa è l'annuncio del Vangelo a tutti, anche ai più lontani, che nel mistero dell'amore di Dio possono essere inconsapevolmente vicini. Ce lo ha detto - ha aggiunto - Giovanni Paolo II parlando instancabilmente della nuova evangelizzazione e praticandola per primo. Ce lo ha ricordato con grande forza Benedetto XVI scrivendo nella recentissima lettera a tutti i vescovi della Chiesa cattolica che la priorità che sta al di sopra di tutte le altre è rendere Dio presente in questo mondo e aprire agli uomini l'accesso a Dio». Anche al neo vescovo Staglianò, spetta adesso - ha ricordato ancora Ruini - «quello che sant'Agostino chiama l'*amoris officium*: un compito e un dovere di amore, per il quale chiediamo che lo Spirito Santo dilati e riscaldi il cuore, l'anima, l'intelligenza, la sensibilità, la persona tutta del nostro don Tonino». Ecco perché la formula di rito che perfeziona l'ordinazione («Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento») diventa densa di significati per don Tonino e per la Chiesa di Noto in cui sarà il primo costruttore e promotore della comunione ecclesiale. Don Tonino ha detto grazie prima della benedizione. Ha attraversato il campo di gioco diventato navata e ha salutato i suoi parrocchiani. Poi è tornato alla cattedra, commosso e gioioso. Ha ringraziato Ruini con cui ha collaborato per il Progetto culturale e con quell'umiltà che ha sempre caratterizzato il suo sacerdozio ha detto: «Di fronte al dono dell'episcopato mi sento e sono infinitamente piccolo, ma credo in Dio che dal nulla crea tutte le cose. La mia speranza è quella di farmi subito spazio nel cuore dei fedeli netini». Don Tonino il 2 aprile entrerà in diocesi ed è come se congiungesse due mari e due fedi uguali.

il fatto

Di età compresa tra i 44 e i 65 anni saranno impegnati nel servizio di catechesi e di carità



Alghero, domenica pomeriggio in Cattedrale Lanzetti ordina cinque diaconi permanenti

DA ALGHERO (SASSARI)

Antonio Dau (49 anni di Alghero), Franco Deiana (classe 1955 di Sorono nel Nuorese, sposato con due figli), Andrea Frulio (65 anni di Alghero, sposato con quattro figli), Vittorio Piras (classe 1964 di Alghero) e Lorenzo Zilio (58 anni vicentino). Questi i nomi dei cinque candidati che, domenica 22 marzo alle ore 16.30 nella Cattedrale di Alghero saranno ordinati diaconi permanenti dal vescovo di Alghero-Bosa, Giacomo Lanzetti. Si tratta di un momento impor-

tante nel cammino di formazione e crescita iniziato alla fine degli anni '90 con la frequentazione della Scuola dei Ministri, voluta dall'allora vescovo Antonio Vacca, oggi emerito, per dare risposta alle esigenze emerse nelle comunità riguardo ai temi dei ministeri laicali. «Il loro ruolo all'interno della Chiesa - sottolinea monsignor Lanzetti nella sua riflessione pubblicata dal settimanale diocesano Dialogo - sarà un ministero, un servizio, indirizzato fin dai primi secoli alla catechesi e alla carità, che sono due dimensioni essenziali della pastorale: in

tal modo essi pongono la propria ricca sensibilità laicale a servizio dell'annuncio della buona notizia evangelica e insieme, consentono a questa di declinarsi immediatamente e sempre nell'accoglienza e nella cura dei poveri». Quella di domenica pomeriggio, sarà dunque un appuntamento innanzitutto festoso con la comunità diocesana, invitata a sostenere i cinque «sì» dei cinque diaconi permanenti, dono per la Chiesa locale e insieme testimonianza di amore verso i fratelli.

Giuseppe Manunta

Settimanali Fisc, voce delle «verità perdute»

il convegno

A Forlì a confronto 150 responsabili di testate cattoliche con Pompili e Pizzi

DAL NOSTRO INVIATO A FORLÌ
FRANCESCO OGNIBENE

Nel villaggio informativo globale non esiste periferia. Anche a Forlì, da ieri sede del convegno nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), irrompe l'eco delle polemiche su ciò che il Papa ha detto

andando in Africa. Non poteva essere diversamente, visto che il tema dell'annuale meeting di 150 tra direttori e giornalisti di testate diocesane è la «verità perduta». Un tema del quale questa nuova tempesta mediatica pare l'esemplificazione insieme più triste ed eloquente. E se l'intento della Federazione è sempre quello di celebrare anniversari di settimanali locali (in questo caso i 90 anni del «Momento» di Forlì-Bertinoro), non c'è modo migliore di onorare una storia gloriosa di battaglie per la verità che quello di farsi pungolare dalle nuove nebbie calate sui fatti. E allora la

fešta di famiglia diventa l'occasione per assumersi un nuovo impegno di fronte a sfide che non vengono meno, anzi. A ricordarlo ai giornalisti delle diocesi è don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, che introducendo il convegno mette sul piatto tre «lezioni» della lettera papale: «La franchezza del tono, con una sincerità che non nasconde nulla; la chiarezza concettuale e linguistica, che va al cuore delle ragioni del suo gesto, largamente fraintese e addirittura capovoltte; e la ricchezza della proposta, con il caso specifico trasformato nel-

lo strumento per ricordare le priorità del suo pontificato». Ai media cattolici il sovvertimento della realtà operato dalla comunicazione di massa su ciò che più sta a cuore ai credenti deve ricordare anzitutto «la necessità di farsi carico del calo di evidenze etiche nel campo dell'umano suscitando un'ampia riflessione sui temi della vita». E questo oggi il modo migliore per continuare a «servire la comunità civile ed ecclesiale», secondo le parole del vescovo di Forlì-Bertinoro monsignor Lino Pizzi, offrendo quel bene dell'«informazione retta e onesta» che è «fondamentale per la vita della società».

Compito tanto più stringente in tempi nei quali «l'informazione viene fatta sparire o è piegata strumentalmente - come fa osservare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi -, mentre si cerca di zittire i cattolici per il solo fatto che dissentono rispetto alla tesi dominante della libertà di fare ciò che si vuole». E se Giovanardi rassicura i settimanali diocesani sull'impegno del governo per evitare i temuti ostacoli normativi e tariffari alla loro missione, il presidente della Federazione don Giorgio Zucchelli fa il punto su una realtà informativa che conferma e consolida le pro-



(foto Frasca)

L'ANNIVERSARIO

Il «Momento», 90 anni di servizio e coraggio

«Professionalità, servizio, amore alla Chiesa»: ha le idee chiare Alessandro Rondoni su come fare buon giornalismo oggi nelle testate diocesane. Premiato ieri dalla Fisc per il suo ventennale impegno informativo, il direttore del «Momento» di Forlì-Bertinoro ringrazia una redazione «giovane e motivata» nella quale rivive lo spirito di 90 anni fa, quando don Giuseppe Prati fondò il giornale della diocesi dove oggi la gente ricorda quel «don Pippo» come un mito, e soprattutto come un santo. Anche il sindaco forlivese Nadia Masini omaggia «don Pippo», che mise mano al primo numero del «Momento» appena due settimane prima che don Sturzo a metà gennaio del 1919 dettasse il suo appello ai «liberi e forti». Un'epoca di battaglie, che vide i cattolici qui, nel cuore della Romagna, unica voce libera sotto il fascismo. Vicende ricordate ieri al convegno Fisc dal responsabile diocesano per la cultura monsignor Franco Zaghini, e dal presidente della Provincia di Forlì-Cesena Massimo Bulbi, che rende onore al coraggio della stampa cattolica oggi, in tempi di verità inafferrabili e manipolate. (F.O.)